

Blaise Pascal (1623-1662)

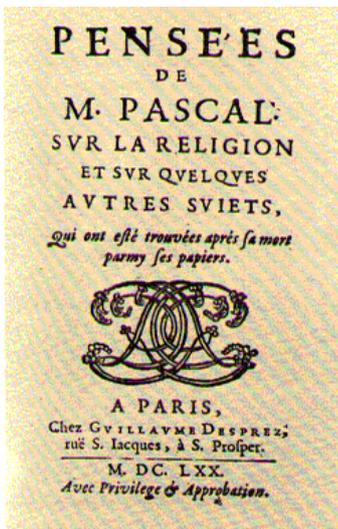
Fisico e filosofo francese. Da una geniale creatività scientifica (invenzione di una macchina calcolatrice, elaborazione di una teoria delle coniche, studio del calcolo delle probabilità, ecc.) passò a una tormentata ricerca di Dio che lo portò in una direzione del tutto diversa rispetto a quella percorsa da Cartesio.

“Noi conosciamo la verità, non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore”

(Pascal)

SOMMARIO

- a. Il punto di partenza della riflessione di Pascal è l'interrogarsi sul senso della vita
- b. Vengono individuate quattro possibili risposte, di cui tre si rivelano inadeguate:
 1. quella del senso comune
 2. quella della scienza
 3. quella della filosofia, che però arriva alla consapevolezza dei propri limiti e sfocia nella fede
- c. L'unica risposta efficace è quella della fede e, in particolare, della fede cristiana



Frontespizio dei *Pensieri* di Pascal



La *pascalina*, uno strumento di calcolo precursore della moderna calcolatrice, inventata da Pascal



Il confronto tra Pascal e Cartesio nel film *Blaise Pascal* di R. Rossellini (1971). Dopo aver letto in pubblico una parte del suo *Discorso sul metodo*, Cartesio invita Pascal ad esprimere le sue perplessità.

Tutti i brani citati sono tratti dai *Pensieri* di Pascal.

A/ Punto di partenza: **L'INTERROGARSI SUL SENSO DELLA VITA** è la questione più importante per l'uomo, che avverte tormentosamente il **mistero dell'esistenza**

- “Non so chi mi abbia messo al mondo, né che cosa sia il mondo, né che cosa io stesso. Sono in un'ignoranza spaventosa di tutto. Non so che cosa siano il mio corpo, i miei sensi, la mia anima e questa stessa parte di me che pensa quel che dico, che medita sopra di tutto e sopra se stessa, e non conosce sé meglio del resto. Vedo quegli spaventosi spazi dell'universo, che mi rinchiodono; e mi trovo confinato in un angolo di questa immensa distesa, senza sapere perché sono collocato qui piuttosto che altrove, né perché questo po' di tempo che mi è dato da vivere mi sia assegnato in questo momento piuttosto che in un altro di tutta l'eternità che mi ha preceduto e di tutta quella che mi seguirà. Da ogni parte vedo soltanto infiniti, che mi assorbono come un atomo e come un'ombra che dura un istante, e scompare poi per sempre. Tutto quel che so è che debbo presto morire; ma quel che ignoro di più è, appunto, questa stessa morte, che non posso evitare”. (Pascal, *Pensieri*)

B/ Esistenza di **QUATTRO POSSIBILI RISPOSTE** (senso comune, scienza, filosofia, fede) di cui tre si rivelano inadeguate:

B.1/ la risposta del **SENSO COMUNE**, che nei confronti degli interrogativi esistenziali ritiene che la soluzione sia la distrazione o il divertimento (*divertissement*) mediante qualsivoglia attività lavorativa o ricreativa:

- “Gli uomini, non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l'ignoranza, hanno creduto meglio, per essere felici, di non pensarci”.
- “L'uomo è manifestamente nato a pensare; qui sta tutta la sua dignità e tutto il suo pregio; e tutto il suo dovere sta nel pensare rettamente. Ora, l'ordine del pensiero esige che si cominci da sé”.

B.2/ la risposta della **SCIENZA**, che però si imbatte in tre limiti

- Il limite dell'esperienza:** la scienza sa spiegare ciò che è sperimentabile e legato ai fatti (movimenti, forze, rotazione dei pianeti, ecc.), ma non sa spiegare il resto, che pure esiste (i sentimenti, le passioni, la noia, la felicità, ecc.), anche se non si può sottoporre ad esperimenti.
- l'indimostrabilità dei suoi principi:** la scienza si struttura partendo da assiomi e premesse certe; le premesse però non sono dimostrabili, come accade ad esempio nella matematica; i concetti primitivi, da cui parte la scienza (spazio, tempo, ecc.) per effettuare le sue dimostrazioni, non sono dimostrabili ma ci si limita a intuirli, cioè a conoscerli direttamente, senza dimostrazione: lo spazio, ad esempio, su cui la geometria costruisce le sue dimostrazioni, non viene dimostrato, ma è un concetto primitivo che si dà per scontato e si conosce direttamente senza dimostrazione. Posso dimostrare che certe figure nello spazio hanno certe proprietà (es. in tutti i triangoli la somma degli angoli interni è sempre di 180°), ma non posso dimostrare perché c'è lo spazio, perché ha tre dimensioni, ecc. Mi limito a intuire questa nozione e a prendere atto della sua esistenza e del modo in cui esiste.
 - “Noi conosciamo la verità, non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore; in quest'ultimo modo conosciamo i principi primi, e invano il ragionamento, che non vi ha parte, cerca di combatterli. [...] Infatti, la conoscenza dei primi principi, come l'esistenza dello spazio, del tempo, del movimento, dei numeri, è altrettanto sicura di una qualsiasi di quelle procurateci dal ragionamento. Ed

è su queste conoscenze del cuore e dell'istinto che la ragione deve appoggiarsi, e su queste basare ogni suo discorso. Il cuore sente che vi sono tre dimensioni nello spazio e che i numeri sono infiniti; e la ragione poi dimostra che non esistono due numeri quadrati, l'uno dei quali sia il doppio dell'altro. I principi si sentono, le proposizioni si dimostrano; e il tutto con certezza, benché per vie differenti." [Pensiero 479]

- c. **l'incapacità di affrontare i problemi esistenziali e di cogliere le ragioni del cuore:** sui problemi morali (il bene, il male, la felicità, il senso della vita, ecc.), le scienze della natura non sanno dire niente:

➤ "Vanità delle scienze. Nei giorni di afflizione, la scienza delle cose esteriori non varrà a consolarmi dell'ignoranza della morale; ma la conoscenza di questa mi consolerà sempre dell'ignoranza del mondo esteriore."

Secondo una celebre distinzione introdotta da Pascal (spirito di geometria/spirito di finezza), la scienza è in grado di cogliere soltanto un certo tipo di verità (quelle matematiche, quelle relative agli oggetti esteriori, alla natura, ecc.) e si basa su una disposizione del nostro spirito che Pascal chiama **esprit de géométrie** (spirito di geometria). Ad essa viene contrapposta un'altra disposizione, **l'esprit de finesse** (spirito di finezza), con la quale invece siamo in grado di cogliere le verità interiori, cioè quelle relative al senso della nostra vita, ecc.

esprit de géométrie (spirito di geometria)	esprit de finesse (spirito di finezza)
Deriva da: cervello, ragionamento, calcolo, pensiero	Deriva da: cuore, istinto, sentimento, intuizione: "Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce"
Coglie le idee chiare e distinte → Precisione della ragione	Coglie le idee che emozionano → Entusiasmo del cuore.
E' un tipo di pensiero che si rivolge all'astratto (numeri, forze, movimenti, ecc.).	E' un tipo di pensiero che si rivolge al concreto. Coglie tutte le sfumature del reale: gli infiniti modi di camminare, di tossire, la varietà delle uve, l'infinita gamma dei sapori, degli odori ecc. [vd. film di Rossellini]
Consiste in ragionamenti, deduzioni, concatenazione di concetti, dimostrazioni lunghe da seguire. Es. la dimostrazione di un teorema in matematica.	Consiste nell' intuizione , cioè nel saper cogliere le cose tutte d'un colpo, senza mediazioni. Ad es. avere la nozione di spazio, tempo, movimento.
Ha per oggetto: le verità scientifiche, gli oggetti esteriori, la natura, la matematica.	Ha per oggetto: le verità morali e religiose, le verità esistenziali, interiori, e tutto ciò che concerne quell'essere particolare che è l'uomo, che è sì un oggetto esteriore, una parte della natura, ma che si distingue da tutti gli altri per la sua estrema ricchezza di pensiero ("canna pensante"). Cfr. Socrate, consapevole della grandezza dell'interiorità dell'uomo e perciò disinteressato ai ragionamenti scientifici, ma molto interessato alla conoscenza di se stesso, impresa fra le più difficili per l'uomo.
Sono verità che valgono per tutti (l'acqua bolle a 100°; la terra ruota, ecc.): verità della scienza.	Sono verità personali, interiori (es. desidero fare un certo lavoro, ecc.; decido di fare una particolare scelta di vita, diventare un medico, ecc.): verità morali, filosofiche, religiose. Le verità del cuore non sono oggetto di dimostrazione e si stenta a farle sentire a quelli che non le sentono da sé. Non sono come le dimostrazioni matematiche, che possono convincere tutti.
	Tipica verità del cuore è l'esistenza di Dio, che non si sente con la ragione, ovvero con l'esprit de géométrie. Il dio di Pascal è un Dio che si incontra nella fede e si sente con il cuore. Non deriva da un ragionamento, come quello di Cartesio: "Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe. Non dei filosofi", scrive Pascal.

B.3/ la risposta della **FILOSOFIA**, che però fallisce in tutte le sue forme:

B.3.1/ fallimento della filosofia come **TEOLOGIA** (critiche alle prove razionali dell'esistenza di Dio)

- critica alle varie prove elaborate dai filosofi (S. Anselmo, S. Tommaso, Cartesio):
 - ✓ queste prove **non riescono a convincere se non chi crede già in Dio**; una persona cui viene proposta la prova di S. Anselmo, ad esempio, se non ha già la fede continuerà a non averla e non risulterà convinta dalla prova
 - ✓ le prove che fanno leva sull'impossibilità di spiegare l'universo senza Dio (ad esempio non si capisce come mai l'universo abbia un ordine se non facendo riferimento ad un creatore che glielo ha impresso) sono inutili perché, agli occhi di chi non crede, **la natura può benissimo essere interpretata e spiegata anche senza Dio** o comunque non facendo riferimento a Dio per spiegarla (es. la teoria dell'evoluzione di Darwin mostra un disegno nell'universo, ma questo non viene impresso da un essere esterno ma dalla natura stessa attraverso il principio di selezione)
 - ✓ critica a Cartesio: **Dio si sente con il cuore e non è oggetto di dimostrazioni razionali**, come per Cartesio, che ne faceva il garante delle verità che non si riescono a garantire direttamente attraverso il "cogito ergo sum" o per spiegare l'ordine e la struttura del mondo (vedi punto precedente). Dio non si cerca solo per avere spiegazioni razionali dell'universo, ma risponde a ben altri problemi che l'uomo sente con il *cuore* (bisogno di amore, di consolazione rispetto alle proprie miserie, ecc.).
 - "Cartesio inutile e incerto."
 - "Non posso perdonare a Cartesio. Avrebbe pur voluto, in tutta la sua filosofia, poter fare a meno di Dio; ma non ha potuto esimersi dal fargli dare un colpetto per mettere in movimento il mondo: dopo di che, non sa che farsi di lui."
 - "Il Dio dei Cristiani non è un Dio semplicemente autore delle verità geometriche e dell'ordine degli elementi, come la pensavano i pagani e gli Epicurei. [...] il Dio dei Cristiani è un Dio di amore e di consolazione, è un Dio che riempie l'anima e il cuore di cui Egli s'è impossessato [...]"

B.3.2/ fallimento della filosofia come **ANALISI ESISTENZIALE**

la filosofia non sa spiegare la singolarità della condizione umana, ovvero la posizione mediana dell'uomo:

- **posizione mediana nello spazio**: l'uomo è collocato fra il tutto e il nulla (rispetto al nulla, il nostro corpo, ricco e complesso, è un tutto; ma rispetto all'universo esso è contemporaneamente molto piccolo, quasi un nulla).

L'uomo inoltre è molto fragile dal punto di vista fisico, ma è anche immenso per la sua capacità di pensiero, che lo rende un essere straordinario rispetto a tutti gli altri. Questa condizione emerge in uno dei *Pensieri* più famosi, quello in cui l'uomo viene paragonato ad una "**canna che pensa**":

- “L'uomo è solo una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa. Non occorre che l'universo intero si armi per annientarlo; un vapore, una goccia d'acqua bastano a ucciderlo. Ma, quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di quel che lo uccide, perché sa di morire, e la superiorità che l'universo ha su di lui; mentre l'universo non ne sa nulla.”
- “Tutta la nostra dignità sta, dunque, nel pensiero. In esso dobbiamo cercare la ragione di elevarci, e non nello spazio e nella durata, che non potremmo riempire. Lavoriamo, quindi, a ben pensare: ecco il principio della morale.”
- **posizione mediana nell'ordine della conoscenza** (tra la sapienza e l'ignoranza): è vero che l'uomo ignora molte risposte sull'universo, su Dio, ecc., ma è anche vero che è capace di elaborare teorie complesse come quelle della relatività di Einstein o di scoprire la geometria euclidea, ecc. In conclusione: non ci sono abbastanza elementi per definirlo sapiente, ma non ce ne sono nemmeno abbastanza per definirlo ignorante.
- **posizione mediana in relazione alla ricerca del bene e della felicità**: l'uomo desidera la felicità ma non sa cos'è: infatti vi è disaccordo tra i filosofi nel definire che cosa sia bene e che cosa sia male per l'uomo; inoltre l'uomo desidera la felicità, ma non riesce a raggiungerla perché tutti sono insoddisfatti.

Leggiamo direttamente nei Pensieri questi concetti.

L'uomo desidera la felicità e il bene ma non sa che cosa sono:

- “Che cosa può essere chiamato un bene? La castità? No, perché il mondo si spegnerebbe. Il matrimonio? No, perché è migliore la continenza. Il non uccidere? No, perché ne seguirebbero orribili disordini, e i malvagi ucciderebbero i buoni. L'uccidere, allora? No, perché la natura ne sarebbe distrutta.”

L'uomo desidera la felicità, ma non sa raggiungerla perché nessuno riesce a ottenere soddisfazioni durature e tutti si lamentano:

- “Tutti gli uomini cercano di essere felici. Per quanto i mezzi possano differire, ciò si verifica senza eccezione. Tutti tendono a questo fine. Chi va in guerra e chi non ci va sono spinti dallo stesso desiderio, anche se con idee diverse. La volontà non si muove di un passo se non in questa direzione. È la causa di tutte le azioni di tutti gli uomini, anche di quelli che vanno a impiccarsi.”
- “Non occorre un'anima molto elevata per comprendere che quaggiù non ci sono soddisfazioni veraci e durature; che tutti i nostri piaceri son vani e i nostri mali senza numero; e che, infine, la morte, la quale incombe di continuo sopra di noi, ci metterà senza fallo entro breve volger di anni nell'orribile necessità di essere in eterno o annichilati o infelici. Non c'è nulla di più reale e di più terribile. Facciam pure gli spavaldi quanto vogliamo: è questo il termine che attende la più bella vita del mondo.”
- “Tutti si lamentano, principi, sudditi, nobili, plebei, vecchi, giovani, forti, deboli, dotti, ignoranti, sani, infermi; di tutti i paesi, di tutti i tempi, di tutte le età e di tutte le condizioni.”

In conclusione, **l'uomo è un mostro incomprensibile**, intermedio tra bene e male, sapienza e ignoranza, ecc., impossibile da classificare:

- “Desideriamo la verità, e non troviamo in noi se non incertezza. Cerchiamo la felicità, e non troviamo se non miseria. Siamo incapaci di non aspirare alla verità e alla felicità, e siamo incapaci di certezza e di felicità.”

Se l'uomo si esalta e si definisce saggio, gli si può mostrare quante cose non sa; se invece si deprime e si definisce ignorante, gli si può mostrare quante cose sia capace di conoscere. Allo stesso modo se si definisce buono, gli si può mostrare di quanta malvagità sia capace (Hitler), e se invece si definisce malvagio gli si può mostrare di quanto altruismo sia capace (Madre Teresa di Calcutta). E così via:

- “Se esso si esalta, lo deprimo, se si abbassa, lo esalto, e sempre lo contraddico, finché non comprenda che è un mostro incomprensibile.”

B.3.3/ fallimento della filosofia come **ETICA**

la filosofia non sa individuare principi pratico-morali e politici. Anche in questo caso non vi è accordo tra i filosofi:

- “Nulla si vede di giusto o di ingiusto che non muti col mutare di clima. Tre gradi di latitudine sovvertono tutta la giurisprudenza; un meridiano decide della verità; nel giro di pochi anni le leggi fondamentali cambiano; il diritto ha le sue epoche; l'entrata di Saturno nel Leone segna l'origine di questo o quel crimine. Singolare giustizia che ha come confine un fiume! Verità di qua dei Pirenei, errore di là. Essi [i dogmatici, gli Stoici e i seguaci del "giusnaturalismo"] affermano che la giustizia non consiste in queste costumanze, bensì in leggi naturali, riconosciute in ogni paese. E, certo, lo sosterranno ostinatamente, se, tra le leggi umane che la temerarietà del caso ha disseminato, ce ne fosse almeno una di universale; ma il buffo è che il capriccio degli uomini si è così ben diversificato che non ce n'è nessuna. Il furto, l'incesto, l'uccisione dei figli o dei padri, tutto ha trovato posto tra le azioni virtuose. Si può dar cosa più spassosa di questa: che un uomo abbia il diritto di ammazzarmi solo perché abita sull'altra riva del fiume e il suo sovrano è in lite con il mio, sebbene io non lo sia con lui?”

C/ L'unica risposta efficace è quella della **FEDE** e del **CRISTIANESIMO**

- L'individuazione dei limiti della filosofia conduce ad evidenziare i limiti della ragione e a riconoscere che l'unica vera filosofia è una meta-filosofia consapevole dei limiti della filosofia (“il supremo passo della ragione sta nel riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano”)
- I limiti della ragione stimolano a cercare risposte fuori della ragione, ovvero nella religione
- La religione cristiana viene individuata, tra le altre religioni, come quella più conforme ai dati di fondo della condizione umana:
 - Il Cristianesimo è “ragionevole” perché la sua visione dell'uomo riesce a spiegare ciò che la ragione da sola non spiega. La ragione approva il Cristianesimo proprio per questo.
 - La visione cristiana dell'uomo si riassume nella dottrina del **peccato** e della conseguente **caduta** dell'uomo da uno stato di beatitudine ad uno stato di afflizione terrena (l'uomo perciò è in esilio sulla terra e anela a ritrovare la propria patria celeste). Questa visione aiuta a spiegare la singo-

larità della condizione umana, cioè la situazione mediana dell'uomo, che non è felice ma anela continuamente alla felicità. La felicità cui l'uomo anela non esiste sulla terra perché – come osserva Pascal – tutti si lamentano della propria infelicità e non riescono a trovare soddisfazioni durature. Eppure tutti parlano di felicità come se sapessero esattamente in che cosa essa consistesse. Da dove traggono questa conoscenza? Essa deriva dalla condizione dell'uomo prima del peccato, in cui egli ha fatto esperienza della felicità piena. Dopo il peccato, la condizione dell'uomo è risultata irrimediabilmente compromessa perché il peccato commesso dai propri progenitori si è trasmesso alla loro discendenza. Perduta la sua posizione originaria, l'uomo è destinato a soffrire e solo vivendo nella fede cristiana può sperare di ricongiungersi a Dio e di riguadagnare quella posizione originaria.

- Ebbene – sostiene Pascal – per quanto alla ragione umana questa teoria possa sembrare ingiusta e inaccettabile (perché mai le colpe dei padri dovrebbero ricadere sui figli innocenti?), essa riesce comunque a spiegare bene la condizione mediana dell'uomo: l'uomo infatti non possiede la felicità, ma continua ad anelare ad essa, non possiede il bene, ma lo cerca, non possiede la saggezza, ma la cerca, e così via. Come sarebbe possibile dolersi della mancanza di questi beni se prima non se ne fosse stati in possesso? Pascal sostiene che il cristianesimo vede l'uomo come una sorta di **RE SPODESTATO**: l'uomo è come un re che prima si trovava su un trono e che ora soffre per averlo perso. Nessuno soffre per la mancanza di beni che non conosce. Se dunque l'uomo soffre di questa mancanza, si vede che prima possedeva ciò che ora gli manca, come un re destinato ad avere per sempre un trono e che lo ha perduto perché ne è stato spodestato:

- “chi si sente infelice di non essere un re se non un re spodestato? Forse che Paolo Emilio era considerato infelice perché non era più console? Al contrario, tutti lo stimavano fortunato di esserlo stato perché la sua condizione non era di esserlo sempre. Invece si giudicava infelicissimo Perseo di non essere più re, giacché la sua condizione era di esserlo sempre”.

- Dunque la dottrina del peccato, per quanto incomprensibile, va accettata perché senza di essa la condizione umana risulta ancora più incomprensibile:

- “nulla offende maggiormente la nostra ragione come il dire che il peccato del primo uomo ha reso colpevoli coloro che, essendo lontanissimi da tale origine, sembrano incapaci di avervi parte... Certo, nulla ci urta più fortemente di questa dottrina, eppure, senza questo mistero, il più incomprensibile di tutti, noi siamo incomprensibili a noi stessi. Il nodo della nostra condizione si avvolge e si attorce in questo abisso: sicché l'uomo è più inconcepibile senza questo mistero di quanto questo mistero non sia inconcepibile per l'uomo.”

d. La ragionevolezza della fede è dimostrata da Pascal anche con l'argomento della **SCOMMESSA**

La salvezza per l'uomo deriva dalla fede in Dio, che lo può riportare nella condizione originaria precedente il peccato. Dunque avere fede in Dio è conveniente per l'uomo e questo dovrebbe spingerci a credere nella sua esistenza.

Tuttavia gli uomini hanno dei dubbi sulla fede e sono portati a non crederci. Per indurre verso la fede Pascal propone allora un celebre argomento, quello della scommessa che fa leva proprio sul fatto che è conveniente credere in Dio.

Infatti, nell'incertezza sull'esistenza di Dio, è ragionevole e conveniente scommettere sulla sua esistenza piuttosto che il contrario. Conviene scommettere sulla sua esistenza, crederci e vivere come se Dio esistesse, perché se poi effettivamente Dio esiste, avendoci creduto e condotto la nostra vita in modo santo, noi guadagniamo tutto (la felicità eterna, il paradiso e tutto quanto è connesso a Dio). Se invece scommettiamo sulla sua non esistenza, viviamo come se Dio non ci fosse, e poi scopriamo che effettivamente Dio esiste, noi perdiamo tutto; o meglio ciò che perdiamo è la vita che abbiamo condotto senza la preoccupazione di Dio, ma questa vita, per quanto possa essere stata appagante, è pur sempre finita e dunque che cos'è in confronto alla vita eterna che ci promette Dio? Un nulla. E' dunque conveniente e

ragionevole per noi scommettere sull'esistenza di Dio, e vivere santamente, piuttosto che sulla sua non esistenza:

➤ « [...] Valutiamo questi due casi: se vincete, vincete tutto, se perdete non perdetevi nulla. Scommettete, dunque, che Dio esiste, senza esitare.[...] »

- e. Tuttavia quand'anche si fosse portati a scommettere che Dio esiste perché se ne riconosce *ragionevolmente* la convenienza, è evidente però che avere effettivamente la *fedè*, cioè sentire col *cuore* la presenza di Dio, è un'altra cosa. Se io riconosco che è bene credere, questo però non implica credere, avere fede. In altre parole, **NON SI PUÒ CREDERE A COMANDO**.

Che fare allora per avere la fede? Secondo Pascal, la mancanza di fede deriva dalle nostre passioni, dai nostri impulsi e dalle nostre resistenze interiori, che non hanno a che fare con la ragione. Bisogna perciò agire sulle passioni e le passioni non hanno bisogno di prove razionali per essere controllate, ma di comportamenti, abitudini, contegni. Bisogna ad esempio cominciare a comportarsi come se effettivamente si credesse e fare tutto ciò che fanno coloro che credono (inginocchiarsi, prendere l'acqua santa, ecc.). La sottomissione a questi comportamenti smorzereà gradualmente le forze interiori che ci portano a non credere, ci renderà docili come una bestia (espressione pascaliana piuttosto criticata) e farà nascere in noi la fede:

➤ "Volete pervenire alla fede e non ne sapete la strada; volete guarire dall'incredulità e ne chiedete il rimedio: apprendetelo da quelli che hanno avuto le vostre stesse difficoltà e che ora credono ferventemente (...). Seguite il modo in cui essi hanno incominciato: è facendo ogni cosa come se credessero, prendendo l'acqua benedetta, facendo dire delle messe, ecc. Naturalmente ciò vi farà credere e vi renderà come una bestia."

- f. La fede si pone anche come qualcosa che va al di là della ragione: tra ragione e fede vi è **SALTO**.

➤ "Il cuore e non la ragione sente Dio. Ecco che cos'è la fede: Dio sensibile al cuore, e non alla ragione".

Cartesio	Pascal
	Scienziato autorevole come Cartesio, ma non pensa che la scienza e il ragionamento deduttivo siano il modello della conoscenza perfetta.
Il pensiero è l'unica certezza che abbiamo su cui si può fondare tutto.	L'uomo è una creatura fragile, piena di contraddizioni, si annoia. Per sfuggire alla noia ricorre al divertimento. Il pensiero è ciò che fa grande l'uomo, nonostante tutte le proprie fragilità e le proprie miserie ("canna pensante") e gli permette di sfuggire autenticamente alla noia, senza ricorrere a mezzi inadeguati come il divertimento. A differenza di Cartesio, il pensiero non viene visto come la fonte di tutte le certezze, ma come la caratteristica che rende l'uomo grande, ciò che lo riscatta da tutte le sue contraddizioni (le montagne sono più grandi di me, ma le montagne non pensano; io posso abbracciare tutto l'universo con il pensiero, ma l'universo non pensa: è questo che rende grande l'uomo. Interrogarsi sul senso della vita è dunque il compito dell'uomo.
La filosofia modellata sulla matematica ci consente di trovare risposte a tutto, compresa l'esistenza di Dio, che si può provare con la ragione.	Le possibili risposte al senso della vita approntate dal <i>senso comune</i> (divertirsi), dalla <i>scienza</i> (che non va oltre ciò di cui si può fare esperienza) e dalla <i>filosofia</i> (che fallisce come etica, come teologia, ecc.) sono tutte inadeguate. La conclusione cui giunge Pascal è che la miseria dell'uomo può essere superata solo attraverso la fede cristiana, con la dottrina che raffigura l'uomo come un essere caduto da una condizione di felicità ad una di miseria a causa del peccato, e perciò bisognoso di redenzione.
Il ragionamento deduttivo, matematico è il modello del ragionamento perfetto.	Dio non si raggiunge con il ragionamento (Cartesio), ma con il cuore (Pascal), spinti dal bisogno di superare la nostra miseria. E' la nostra fragilità che ci porta verso Dio. Accanto al ragionamento (spirito di geometria) esaltato da Cartesio, Pascal esalta la dimensione dell'istinto e del cuore (spirito di finezza).
	La fede è conveniente. Pascal appronta una specie di prova (l'argomento della scommessa), che ci permette di dimostrare che avere la fede, per un essere miserabile come l'uomo, conviene.